

Ottimismo nel comitato elettorale del candidato dell'Ulivo: la lista di D'Antoni ruba voti al Polo

## Campidoglio, i sondaggi dicono Veltroni

Ninni Andriolo

ROMA. Ottimismo nel comitato elettorale romano per Veltroni sindaco. I sondaggi confermano le impressioni registrate tra la gente in queste prime settimane di campagna elettorale per il Campidoglio. L'ultimo rilevamento fa salire a quattordici punti percentuali il distacco tra il candidato del centrosinistra e quello del centrodestra. I dati si riferiscono ad un eventuale ballottaggio tra Walter Veltroni e Antonio Tajani. E sono significativi anche perché tengono conto della recente entrata in campo a Roma del leader di Democrazia europea, Sergio D'Antoni.

Se il 13 maggio Veltroni non dovesse superare il cinquanta per cento dei consensi, e si dovesse rinviare di quindici giorni la scelta del

nuovo sindaco della Capitale, il candidato del centrosinistra (già in testa nei sondaggi relativi al primo turno) otterrebbe al secondo turno più del quarantacinque per cento dei consensi. Tajani supererebbe di poco il trenta per cento.

Il rilevamento di marzo conferma il trend positivo fatto registrare dalla candidatura Veltroni già nei mesi scorsi: quarantatré per cento a gennaio (Tajani trentadue per cento); quarantaquattro per cento a febbraio (Tajani ventinove per cento).

Il candidato sindaco del centrosinistra, tra l'altro, batterebbe il suo avversario per simpatia e capacità di governo: viene considerato più affidabile per la soluzione dei problemi dell'occupazione, per il risanamento delle borgate, per la razionalizzazione del traffico cittadino. Solo sui temi della sicurezza Tajani marcherebbe un vantaggio.

E c'è da registrare un altro dato: mentre nessun elettore del centrosinistra voterebbe Tajani, una percentuale significativa dell'elettorato del centrodestra è pronto a votare Veltroni.

Niente effetto Berlusconi, quindi, per il candidato del Polo. Il tentativo di intercettare «anche a Roma» - per riprendere lo slogan dei manifesti che tappezzano i muri della Capitale - la «scelta di campo» che invoca il Cavaliere, non produce effetti positivi sulla campagna elettorale dell'esponente forzista. Gli ultimi sondaggi relativi alle elezioni politiche nazionali, tra l'altro, danno l'Ulivo in netta rimonta.

I dati relativi al Campidoglio smentiscono Tajani su un altro punto. Se l'eurodeputato del Polo aveva escluso che la candidatura D'Antoni avrebbe sottratto voti al centrodestra, i numeri dimostrano infatti il

contrario.

Su cento voti, meno di dieci arriverebbero al leader di Democrazia europea dal centrosinistra. Mentre D'Antoni pescherebbe la stragrande maggioranza dei suoi consensi dal serbatoio del centrodestra. Un dato significativo, questo, anche per una riflessione elettorale più generale.

Non solo. Se Tajani venisse sconfitto al primo turno e si arrivasse ad un confronto diretto tra Veltroni e D'Antoni, il primo vincerebbe lo scontro per il Campidoglio con un distacco di venti punti percentuali sul secondo.

Un sondaggio precedente - che risale al periodo in cui D'Antoni non aveva ancora annunciato l'intenzione di correre per il Campidoglio - assegnava a Veltroni il quarantadue per cento e a Tajani il ventinove per cento dei consensi.

## Rutelli sarà candidato a Roma

Polemiche nella Margherita sui collegi. Pollastrini: l'Ulivo deve dare più spazio alle donne

Natalia Lombardo

ROMA. Una sfida Rutelli-Storace sulla «piazza» romana del Prenestino Labicano? È una possibilità nata ieri come risposta di Alleanza Nazionale alla candidatura del leader dell'Ulivo nel collegio di Roma 6. Per il centrosinistra è un territorio storicamente Verde, infatti il Sole che Ride si aspetta che questo «sacrificio» venga ben ripagato e non intende mollare la ricerca di un altro collegio altrettanto vincente nel Lazio.

La proposta di far scendere in campo il presidente della Regione Lazio è tutta locale, per ora, avanzata dal circolo di An dello stesso quartiere popolare ai confini con la periferia della capitale. Storace tuttavia si dice pronto a lanciarsi nella «missione impossibile nel collegio peggiore di Roma» per An. Rimanda la decisione al Polo ma stuzzica gli avversari: «Forse potrei vincere dicendo agli elettori della sinistra che votandomi libererebbero la Regione da un pessimo presidente...».

La scelta del luogo dove candidare Rutelli è stata parloria dal team dell'Ulivo nella maratona notturna di martedì. Già ieri sera il leader dell'Ulivo ha dato praticamente il via alla campagna elettorale nel quartiere in un incontro con un'associazione di zona.

Ma ieri a piazza SS. Apostoli tutto si rimette in ballo a metà giornata, la trattativa si blocca e riprende in serata, con la rasserrenante previsione del popolare Dario Franceschini, che presiede il tavolo a nome del leader, di chiudere stamattina dopo un'altra maratona notturna.

Ma l'altro scoglio è il «caso Campania», che Ciriaco De Mita è andato ad affrontare fronteggiando i Democratici. E ieri è affiorato in pieno il malumore dell'Udeur, tanto che per un momento si mette in discussione la collocazione nella Margherita, senza però arrivare a una fuoriuscita dall'Ulivo.

I partiti del Campanile si sente penalizzato prima di tutto dai «petali» del fiore centrista, e poi dai Ds, soprattutto per i collegi del Centro-Nord. Clemente Mastella ab-

bandona il tavolo, convoca per venerdì il consiglio nazionale del partito e per oggi pomeriggio l'ufficio politico. C'è da dire che l'uomo di Ceppaloni non è nuovo alle uscite plateali dalle riunioni...

Rutelli sdrammatizza i toni, definisce il luogo della trattativa «un Transatlantico in plain air», come se il mormorare dei boatos fosse in trasferta. Ma la sua candidatura ha rimesso in gioco gli equilibri del Lazio e probabilmente dovranno essere i Ds a cedere un posto ai Verdi, oppure la Margherita.

Il malumore del Sole che ride (quello romano in particolare) nasce dagli ottimi risultati ottenuti sulla «piazza» del Prenestino. Qui nel '96 vinse Scalia e ora il collegio era in ballo tra Loredana De Petris e Paolo Cento. Ma a mettere sull'allarme i Verdi, in questi giorni, sono state le voci di eventuali candidature di esponenti della Margherita vicini a Rutelli, come quella di Linda Lanzillotta, collaboratrice di Amato ed ex cervello economico del Campidoglio, o di Paolo Gentiloni, ex assessore capitolino e braccio destro del leader.

Chiusi da giorni nel bell'appartamento, i diessini Lolli, Folena e Fumagalli, i popolari Pistelli e Folli, l'indomito Piscitello dei Democratici, Cento e Pieroni per i Verdi, Piscicchio per Rinnovamento italiano, sembrano vivere la sindrome che affligge i giudici in camera di consiglio. La scadenza per la scelta dei nomi era stata prevista per ieri pomeriggio, anche perché lo stesso Rutelli martedì aveva sollecitato la chiusura della trattativa. Venerdì la direzione Ds valuterà le candidature, comunque la supervisione finale spetta al leader della coalizione. Per il Polo invece la giornata clou è quella di domani, giovedì, con un super-vertice dei leader.

Metà dei nomi sono ancora scritti a matita e quelli confermati a penna possono cambiare. L'Ulivo ha quasi del tutto sistemato il Nord, più delicate le scelte per il Sud. Walter Veltroni è presente solo nel proporzionale, probabilmente come capolista Ds in Sardegna, facendo così slittare Luigi Manconi. Quasi definitivamente fuori dal gioco è Leopoldo



Il candidato del centrosinistra, Francesco Rutelli davanti alla platea degli industriali romani

Brambatti / Ansa

do Elia, capogruppo Ppi al Senato e di Ersilia Salvato.

La Quercia ha tenuto nelle regioni «rosse» con una contropartita dei centristi nel Sud. In Umbria i nomi sono scritti a penna: per i Ds Gavino Angius è a Orvieto per il Senato, mentre per la Camera la scelta è fra Franco Danielli dei Democratici e Gerardo Bianco del Ppi; Giuseppe Giulietti Ad Assisi-Gubbio per la Camera e Leo Di Girolamo a Terni; la ministra del Pdc Katia Bellillo si candida a Perugia per il Senato. Franco Grillini è nelle liste Ds a Bologna.

Continua intanto lo sforzo delle donne uliviste per far aumentare di numero la presenza femminile: un appello che Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, ha rivolto ai leader del centrosinistra, ed è stato accolto e firmato da 50 donne del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'informazione. Se nella Quercia le donne hanno il 50 nel proporzionale e 7 capoliste, nei collegi uninominali «si contano sulle dita di una mano». Pone la stessa questione la democratica Rita Capponi, ma in Sicilia sono in rivolta anche le donne di Forza Italia.

Accordo di desistenza con la Fiamma tricolore in un collegio senatoriale della Sicilia orientale

## In Sicilia il Polo si allea con Rauti

### Nella destra Forza Italia la fa da padrona

ROMA. Polo e Rauti domani sposi in Sicilia. Si riaffaccia a sorpresa la possibilità di un patto di «desistenza» fra il centrodestra e la Fiamma Tricolore nel collegio Senato Sud della provincia di Siracusa. Una clamorosa decisione che rimbalza dalla Sicilia Orientale a Palermo, sul tavolo dei leader regionali del Polo pronti a spedire a Roma le indicazioni per i collegi. Non è cosa di poco conto, visto che l'area riguarda anche Ragusa e Catania. Qui nel '96 Luigi Caruso Verso è stato l'unico parlamentare eletto nelle fila di Rauti. Se l'accordo sarà confermato potrebbe essere una spina nel fianco polista, ma potrebbe creare un gran subbuglio anche localmente. Quel collegio senatoriale, oltre ad essere un posto ambito dai dantoniani, era destinato al senato-

re uscente del Ccd, Pippo Lo Curzio, che aveva già fatto circolare i manifesti...È probabile che alla fine deciderà lo stesso Berlusconi.

Dal tavolo delle trattative sui collegi, in via dell'Umiltà, i nodi sono ancora da sciogliere e saranno valutati nel vertice di oggi fra i leader del Polo. E nella giornata non sono mancati gli scontri. Ad essere sotto tiro è il coordinatore di FI, Claudio Scajola, accusato di aver assegnato collegi più sicuri agli alleati di FI, di aver penalizzato nomi forti avendo loro rifilato agli alleati i posti più difficili. L'ultima parola, comunque, è di Berlusconi.

Resta in sospeso la questione Nuovi Socialisti. Venerdì è un giorno decisivo per il trio in conflitto: Bobo Craxi, Claudio Martelli e il segretario,

Gianni De Michelis, cercheranno una via di uscita nel consiglio nazionale. L'unica cosa che per ora li unisce, anche dopo la lettera che Martelli ha inviato a De Michelis, è l'evitare alleanze con l'Ulivo. Sarà quindi un accordo con Democrazia Europea, come vorrebbe l'ex guardasigilli, una corsa in solitaria o un rientro nel Polo? Dipenderà anche dal numero di collegi, forse 4, che il centrodestra riserverà al Nuovo garofano.

Una curiosità dal Carroccio: in Lombardia è capolista della Lega Nord un calabrese, il docente d'economia Dario Fruscio.

Nel centrodestra gli scontri maggiori sono stati fra FI e AN sulla piazza di Roma, per il beneplacito che il partito di Fini ha dato alla scesa in campo

di Tajani per il Campidoglio. Infatti Fini vuole supervisionare in prima persona. Altri nodi in Campania, Sicilia, Puglia e Veneto. Nel Lazio è candidato l'ex presidente del Coni, Mario Pescante per FI; il coordinatore, Claudio Scajola, ha un collegio ad Imperia ed è capolista in Liguria. Postazioni in testa alle liste, in più circoscrizioni, per Berlusconi, Tremonti, Urbani, Pisanu e Frattini; Dell'Utri è in ballo per la Sicilia. Alcuni nomi forti in FI rischiano l'esclusione: l'ex guardasigilli Alfredo Biondi, il sondaggista di corte, Gianni Pilo, la siciliana Cristina Martranga. I big di An sono tutti sulla Capitale: Publio Fiori, Alemanno, Buontempo e l'immunologo Ferdinando Aiuti.

N.L.

«L'eredità scomoda», il libro di Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia, presentato a Milano con Cofferati e Consolo

## Eroe contro i boss, nemico se tocchi i politici

Iblio Paolucci

MILANO. Amarezza? Delusione? Senso della sconfitta? Sarebbe questo il bilancio dei sette anni trascorsi a Palermo da Giancarlo Caselli, come titolare della Procura della Repubblica? Il libro scritto a quattro mani dallo stesso Caselli e dal Pm Antonio Ingroia («L'eredità scomoda», pubblicato da Feltrinelli), che ha per oggetto quella straordinaria esperienza vissuta da un magistrato piemontese che, sconvolto dagli omicidi dei colleghi Falcone e Borsellino, chiese e ottenne di essere trasferito nel capoluogo siciliano, è stato presentato martedì sera nel salone della Camera del lavoro di Milano, strapieno di

gente, da Sergio Cofferati, Vincenzo Consolo, Maurizio De Luca, Gad Lerner, presenti i due autori. Niente di tutto ciò, qualche boccone amaro è stato certo ingoiato, ma il bilancio è decisamente positivo. Il piano di lettura contenente quegli interrogativi, offerto da Gad Lerner, è stato decisamente rifiutato. Il quadro della situazione è sotto gli occhi di tutti. Alla cattura di Totò Riina, il boss dei boss, avvenuta il giorno stesso dell'arrivo di Caselli a Palermo, ne sono seguite tantissime altre. La cifra dei beni sequestrati a Cosa Nostra supera i diecimila miliardi di lire. Certo, la mafia non è stata debellata, ma il suo potere è fortemente diminuito. L'amarezza viene dai continui attacchi, dalle menzogne,

persino dalla richiesta di scuse. «Chiedete scusa e perché?», replica Caselli - Ripensando all'esperienza palermitana, di tre cose sono sicuro: che è stato giusto andare a Palermo; che è stato bello lavorarci; che è stato utile farlo». Non dimenticando - ricorda Cofferati - in quali condizioni tremende di solitudine e di pericolo quotidiano, terribilmente tangibili, Caselli ha dovuto operare. Ogni giorno di quei sette anni la mafia avrebbe voluto fargli fare la fine di Falcone e Borsellino. Persino un lancio missile fu sequestrato, che doveva essere usato contro la sua auto. Costretto a una vita blindata, in una Palermo la cui normalità gli era negata, Caselli dice però di non essersi mai sentito solo. Proprio e soprattutto

dalla gente del lavoro, che Cofferati rappresenta, Caselli si sentiva costantemente sostenuto. Certo, tanto la sua analisi quanto quella di Ingroia è assolutamente lucida: «Evidentemente un magistrato è bravo quando fa arrestare Bagarella, Brusca, Aglieri e Vitale. Diventa pregiudizialmente incapace se si azzarda a inoltrarsi sul terreno vietato dei rapporti tra mafia e politica. Quando le nostre indagini hanno oltrepassato l'ambito dei boss e dei picciotti conclamati e si sono allargate coinvolgendo vari soggetti accusati di «contiguità» penalmente rilevante, molti hanno cominciato a chiedersi se non stessimo esagerando e se il controllo di legalità non stesse diventando una specie di controllo sociale».

Allora, gli Sgarbi, i Liguori, gli Iannuzzi, sono stati pronti a saltargli addosso con insulti velenosi. Attacchi che si sono moltiplicati dopo l'assoluzione dell'on. Andreotti, facendo finta di non sapere che - come ha ripetutamente affermato Caselli - non sono i pubblici ministeri a scrivere le sentenze. Ma tant'è. Valga allora la parabola di Piero Calamandrei e del miliardario che non riusciva a far assolvere il figlio che aveva sfracellato un povero passante guidando a velocità pazzesca. Il grande giurista cercava di convincere il miliardario che i giudici sono persone per bene. «Ho capito - fu la replica del miliardario - abbiamo avuto la sfortuna di capitare in mano a un giudice criptocomunista».

Delegazione Ds Gruppo Parlamentare Pse  
Parlamento Europeo  
con la partecipazione di

**EuropaEurope**  
**Micromega**

**Linguaggio e temi della destra in Europa**

Bruxelles, 29 marzo 2001 Sala A3G3 ore 10:00-18:00

Programma

ura dei lavori: Enrique Barón Crespo  
oni di:  
ndo Savater su Etnomafia Vs Ciudadania  
Tranfiglia su Com'erano i libri di testo durante il fascismo  
Rupo su Misure messe in atto da un governo democratico per arginare l'estremismo  
Flores d'Arcais su La non destra italiana  
enti di  
r - Duhamel - Jurgen Habermas - Pasqualina Napolitano - Beppe Vacca - Gianni Vattimo